



BANDA DEI DRAGONI REALI INGLESI.

o modulando quella *preghiera del soldato* che si direbbe scritta dal Pergolesi... E passano e passano, visione di vita, visione di morte, passano cantando i reggimenti che marciano alle stragi, passano attraverso le gole profonde e nere delle alpi mancesi, che rispondono con eco lugubri ai loro passi e alle loro voci, passano per le valli violette sotto il cielo d'opale, passano fra nugoli neri di corvi starnazzanti che gracchiando adocchiano in loro le prossime vittime purulenti — passano all'albe che

sfumano in oro le nuvole veleggianti al mare — passano pei tramonti di cromo fiammante e con loro è un canto che avanza, che cresce, che s'alza dispiegandosi a volo e poi reclina, declina, s'affievolisce, si allontana, s'allunga, s'allarga, s'attenua, si smorza, sfuma, si spegne nella lontananza tremebonda, come saluto novissimo alla patria lontana, come addio supremo alla vita suggente!

(Continua).



AMERO CAGNONI

Cagnoni? chi è? d'onde venne a me la sua onesta figura d'Uomo? d'onde venne all'occhio mio, al mio spirito, alla mia ammirazione l'opera sua di Pittore? e l'impressione prima che n'ebbi, quella prima impressione che resta, perchè è luce im-

sopra un salice piangente, aggiungo io... perchè, per rispondere a tutte queste domande, bisognerebbe ch'io rivelassi i particolari della mia intervista, bisognerebbe ch'io dettassi la visita che feci allo *studio* del Cagnoni, a quel suo *studio* che



Fot. G. Ricordi & C., Milano.

STUDIO DI LAVORO.

provvisa che abbaglia, è subita rivelazione che si tramuta in incanto, d'onde venne a me?... Penso ai caustici versetti Heiniani che progettano le domande rivolte da un ingenuo sognatore al vento, alle onde, alle stelle...

Und ein Narr wartet auf Antwort
(E un matto attende la risposta)

conchiude saettante l'*humourista*, e un merlo canta

mi fece l'effetto d'un'oasi in quella splendida mattinata primaverile quando il sole vi effondeva un'onda luminosa, sollevando un iridato trillo di scintille dagli ori delle coppe, dai disegni delle tarsie, dai pallori metallici dei nielli, dal fosco scintillio dei mosaici, dalla mesta pallidezza delle maioliche, un'onda luminosa che penetrava fra le sonore latetre d'una mandòla abbandonata, fra i policromi

meandri di un mazzo di fiori sparpagliati al suolo, fra i lividori polverosi d'una pergamena, e rimbazzava dall'acciaio smorto d'un vecchio pugnale catalano, dai ghiacci opachi delle lacche orientali, dalle glauche trasparenze delle porcellane, e volava... volava ai ricami esili del cesello, ai ghirigori verdastri dei bronzi, ai bianchi capricci fatti d'aliti delle trine, alle massicce tenebrosità d'una panoplia, all'allegria spavalda delle tavolozze, ai capricci sbazzati sulle tele, all'inerzia rigida d'un manichino drappeggiato, all'alata figura d'un moretto dell'*Aida*, dovunque sollevando un caleidoscopio fantastico eterizzante quel disordine nell'ordine che caratterizza in genere ogni studio d'artista.



Fot. G. Ricciardi & C., Milano.

"I PULCINI".
(Quadro ad olio).

Per rispondere a tutte quelle domande bisognerebbe, in una parola, ch'io di questo articolo facessi la relazione di una intervista. Ed io ciò non voglio; le sanno fare così bene, le interviste, i signori giornalisti quotidiani! e le sanno, essi, così bene enfiare, imbottire, colorire, truccare e impennacchiare, e rotolare, e dispiegare, e tornare a girare, e roteare, al par di pallottole ballonzolanti dall'una all'altra mano d'un giocoliere, che sono inimitabili. E poi l'intervista resta sempre intervista; per quanto abilmente fatta, resta sempre una cosa abbastanza impersonale e molto comune, mentre la personalità del Cagnoni è così aristocratica e peculiare che merita qualche cosa di espresso, di *ad hoc*, per lo meno qualche cosa che non sia del tutto frusta e banale.

L'arte sua è tutta fatta di riserbo, ideale, d'intimità psichica, d'astrazione idealogica. Lo prova il fatto che il suo nome non è ancora

decisamente illustre, nè l'opera sua gli ha dato ancora tutta la gloria e la ricchezza che avrebbe meritato e meriterebbe, quantunque la sua sia pur stata una splendida aurora d'artista, quando col *Sgradevole incidente* e il *Ritratto del Mantegna* egli vinse il Premio Mylius, e con *Mestizia* quello Canonica. Vuol dire ch'egli, come uomo, è quello che è, quello che sono pochi in giornata, riserbato, dignitoso, raccolto in sè stesso, troppo elevato verso l'idealità per strisciare a terra, troppo amante di quel silenzio che consente di rapire i misteriosi e più armoniosi accordi all'ispirazione per amar di far squillar le trombe della *réclame* e di far rullare i tamburi delle private sollecitanti raccomandazioni. E d'altra parte è appunto per questo che tutta l'opera sua (che ho detto fatta di riserbo, d'intimità, di astrazione) è sincera, è limpida, diretta e diritta emanazione del suo sentimento più personale e del suo pensiero più cosciente.

Questa l'opera pittorica del Cagnoni nell'intima genesi sua, ch'è nella sua effettuale esplicazione presenta un fascino di soggetti ed una varietà nei soggetti stessi e nei loro trattamenti che è tutt'altro che comune. Guardate qui riprodotto il suo quadro a olio "*I pulcini*". È un idillio, non è vero? ma un idillio speciale, un idillio, se così posso dire, striato di *humour*, che fa insieme pensare a una strofa d'Anacreonte, a una scenetta di Teocrito, ad un'egloga di Virgilio, a una didascalica di Alamanni o di Rucellai, e ad una fiaba di Grimm sulla quale la delicatezza di un Corot, la finezza nel dettaglio di un Meissonier, e l'arguzia scintillante di un Favretto abbiano gettato l'iridata polifonia della tavolozza.

E guardate, variazione nello stesso campo, il suo pastello "*Post prandium*"; è anch'esso un idillio, ma è il *pathos* nell'idillio, è l'idealizzazione dell'amore materno, è la madre che si tramuta nella Madonna che qualunque spirito moderno più ribelle non potrebbe rifiutarsi d'adorare perchè è la Madre, e l'artista moderno idealizza, santifica, divinizza nella Madre un sentimento, la filogenitura, plasma e colorisce questo sentimento, lo ricongiunge a quello delle moltitudini, lo chiama "*Madonna*", le si prostra davanti, le getta ai piedi non i glaciali gigli del culto esterno, ma le inebbrianti rose dell'affetto più intimo, si prostra, la adora, ed esclama: *Salve Regina*...

E guardate all'altro suo pastello "*Réverie*"; altra variazione dello stesso tema, una magistrale modulazione nell'idilliaca sinfonia; ma badate bene: se "*I pulcini*" sono l'*humour* nell'idillio, se "*Post prandium*" ne è il *pathos*, questa "*Réverie*" ne è la sentimentalità, la sentimentalità idealizzata dall'arte, dall'arte moderna, da quell'arte moderna che, anche in pittura, richiede sotto la forma qualche cosa che palpiti, si chiami questa "*qualche cosa*" *au-delà*, o si chiami *inhaus*, o si chiami *sentimento*: l'arte

moderna vuole che il soggetto, preso a trattare dall'artista, ci rapisca in altra atmosfera: *excelsior* o *profundior*, non importa: da questo mondo deve astrarre la nostra immaginazione: a trentacinque gradi quest'arte non fiorisce: o a zero o a cento,



Fot. L. Caimi.

"POST PRANDIUM".
(Pastello).

o brivido o ebullizione; ma non arrestarsi alla superficie, agli occhi, agli orecchi, al cervello: giungere al cuore bisogna, e commuoverlo o inebbriarlo: avere quella che Goethe chiamava "seconda vista", quella che Rossini chiamava "i primi violini"; aver la seconda vista e trasfonderla in chi chiamiamo a partecipare al nostro sogno, averla e trasfondergliela, sia che dipingiamo il sommovimento uraganico del mare, o la più umile scena dell'idillio familiare. Ed ora guardate... guardate l'espressione emanante in blanda onda di luce bianca da quel volto di fanciulla astratta in "*Réverie*". La sua espressività non ha per accordo fondamentale quella che i tedeschi chiamano *Weltschmerz*? quell'impatto di piacere estasiato e di tristezza pacata che Dante esprime nei versi:

Uno spirito soave e pien d'amore
Che va dicendo all'anima: sospira?

Con lo sguardo perduto nel vuoto, col pallore gettato a ondate sulle giovani guancie non par che esprima quel sentimento che Wordsworth esprime nei versi:

Thy elder Brother I would be,
Thy Father — anything to thee!

E Max Müller, commentando i due versi in quel profumo di fior d'arancio che è il suo *Deutsche-Liebe*, esclama: "*una qualche cosa!* (quella *qualche cosa* a cui io accennai *feste*), a questa "*qual-*

che cosa „ bisognerebbe dare un nome... „ Questo nome è "*ideale* „.... irrealizzabile quaggiù!

Eccovi il Cagnoni pittore nell'idillio familiare. Ma egli è un pittore ancor più moderno e più raro in un altro campo: in quello, dirò così, dei soggetti aristocratici. Dico "più raro", perchè, in generale, gli artisti mal sono penetrati dal contatto con l'alta società odierna e pochi sono quelli dotati della signorile eleganza formale e della sottile percezione psicologica necessarie a rendere lo spirito dell'ambiente aristocratico moderno, più di ogni altro pieno di scatti e di abbandoni, e di contraddizioni nevrotiche. Molti si compiacciono nell'evocare visioni d'altri tempi, od a proseguire forme più risponenti ai loro sogni, sogni talora anche arcaici, quasi che una dama vestita d'abito tagliato a Parigi o confezionato a Londra risulti meno elegante d'una *Merveilleuse* del Direttorio o di una *Etera* del secolo d'Alcibiade. Ebbene, vediamo, invece, il Cagnoni nel suo ineffabile "*Five o'clock Tea*". La signorilità delle figure, l'eleganza del loro aggruppamento, quell'intonazione tutta speciale e tutta signorile che intona l'ambiente e sale a eterizzare il soggetto, hanno tutto il valore del documento umano vissuto, sentito e reso; epperò ecco che il Cagnoni, nel campo arduo e delicato, assurgere, dall'arringo artistico, dotato di tutto il carattere della rarità.



Fot. G. Ricciardi & C., Milano.

"RÉVERIE".
(Quadro a pastello).

Nell'attuale Esposizione di Milano il Cagnoni si rivela e s'afferma anche come ritrattista. Andate ad ammirare il suo *Ritratto della nobile Signorina C....* Pensate che pel ritratto è indispensabile

una non comune perizia tecnica; ma che d'altra parte questa perizia tecnica da sola non basta, non può bastare: abbiate una prova nel *Ritratto al vero del Dott. Pozzi* del Sargent, che si ammirava in una delle ultime Esposizioni internazionali di Venezia. A tutta prima in esso ciò che fermava il visitatore era l'abilità con la quale due toni rossi



Fot. L. Caimi.

"FIVE O'CLOCK TEA".

risaltavano uno sull'altro, armonizzati col roseo delle mani e del volto, e col nero della capigliatura e della barba; ma era incantesimo puramente momentaneo: presto si scopriva che l'abilità si risolveva in trucco per l'effetto; quel rosso non apparteneva né ad una mantella cardinalizia, né al giustacuore d'un cavaliere della Corte di Filippo IV, come amava dipingerli Don Diego Velasquez, ma semplicemente ad una prosaica veste da camera, anacronistica volgarità. Nel ritratto del Cagnoni, invece, si scorge subito che ogni trucco puramente effettuale è nobilmente quanto recisamente ripudiato e che il pittore non si è neppur limitato a rappresentare, col soccorso d'ogni lenocinio tecnico, l'aspetto esteriore del suo personaggio: ha altresì genialmente cercato che la espressività della fisionomia irradiasse la spiritualità della di lui psiche. Ed ecco in immagine ed anima la nobile Signorina C...

— eccola in un ritratto che è un ammirevole lavoro, degno d'ogni più nobile lode e destinato a fare il più gran onore alla scuola pittorica lombarda. Certo in questo suo ritratto (come in quello del Cernuschi, come in tutti gli altri eseguiti dal Cagnoni per l'Ospedale Maggiore, per l'Istituto dei Ciechi, ecc., ecc.) non è a cercare né la robustezza del Tintoretto, o l'opulenza cromatica del Rembrandt, o la equilibrata classicità del Tiziano, e neppure le astrazioni arcaiche dei Prerafaeliti inglesi moderni o quelle arbitrarie del Watts, dei Guthrie, dei Lavery, o del Brown, ammirati nella Royal Academy, nella New Gallery, nella New English Art Club di Londra, tutti influenzati dal grande James Mac Neill Whistler. Cagnoni è sempre e soprattutto artista personale, che vuol bensì che

da ogni suo ritratto vibri supremamente una particolare intensità psicologica, ma che infine non può rinunciare a quanto v'è di più innato nel suo temperamento artistico ed è lo *spirito*, ed è l'*humour*, quello *spirito* e quell'*humour* che hanno già fatto del Cagnoni un caricaturista abilissimo.

E veniamo al caricaturista. Non fu egli il creatore indimenticato e rimpianto delle caricature che costituirono la fortuna del milanese giornale *Guerrino Meschin*? E la caricatura infine non è essa pure una forma d'arte importante, tanto importante, per la peculiarità degli ingegni che la insignirono e per la gloria delle sue tradizioni, che poté dar materia ad insigni opere di estetica e d'istoriografia quali sono, per esempio, *Die Karicatur der europäischen Wölker* del Fuchs, il *English Caricaturists and graphic Humourists* dell'Everitt e *Histoire de la caricature* di Wright tradotta in francese dal



Fot. L. Caimi.

RITRATTO DELLA NOBILE SIGNORINA C...
(Pastello).

Sachot? E poi la caricatura non è dessa la riproduzione del vero spinto all'estreme sue effettualità? non è la sintesi della forma concettuale nel profilo? non è la vibrazione più rapida d'un carattere? E la bellezza stessa, l'eleganza, spinte alla raffinatezza più stilizzata, non diventano esse pure caricaturali? Epperò l'abile, il vero caricaturista, per riuscir geniale, deve esser prima abilissimo ritratista-psicologo. Ed ecco Cagnoni nella sua più completa interezza artistica, ecco perchè davanti alle sue caricature proviamo sempre la sintomatissima impressione di trovarci in presenza di una forma ancor più vera in arte di quello ch'essa non lo sia nella realtà.



ROMANZO DI
MRS. HUMPHRY WARD

E mentre era seduta oziosamente, strappando con mano distratta l'erba bagnata, essa si sentiva assalita da ricordi, gli uni assurdi, gli altri infinitamente dolci, e certi d'una austerità che le gelava le ossa. Essa pensava alla difficoltà che aveva per ottenere da Jacob ch'egli si concedesse perfino il *comfort* e il benessere il più indispensabile. E rideva suo malgrado, non senza tenerezza, rammentando ciò ch'egli le aveva narrato, dello sprezzo manifestato da un cameriere di una casa ben tenuta per la mediocrità e l'insufficienza della sua guardaroba e di tutto quello che gli apparteneva in generale.

— Ho capito che non possedevo nulla ch'egli avrebbe accettato come regalo. Fu un'umiliazione salutare — aveva soggiunto Delafield ridendo.

Ma, mentre rideva, conservava le sue abitudini. E Julie aveva già dei sentimenti di sposa al punto di pensare al modo migliore di persuaderlo ad abbandonare una valigia ed un cappello che erano davyero un'onta, nel loro genere.

E nel medesimo tempo, egli esigeva che essa avesse tutto ciò che vi è di meglio — una cameriera, che viaggiasse in vagone di lusso, che prendesse i cibi i più delicati! Avevano già avuto una o due questioni su questo soggetto.

— Perché volete riservarvi il monopolio dei pensieri sublimi e delle privazioni? — le aveva chiesto un giorno con impazienza.

— Carissima — rispose egli — prima guarite, poi farete quello che vorrete.

Ma fu a La Verna, la montagna consacrata alla memoria di S. Francesco d'Assisi, ch'essa aveva avuto la sensazione di penetrare maggiormente nelle tendenze ascetiche di Delafield. Egli saliva le strade scoscese come trasfigurato; si sarebbe detto un essere, che avendo subito una ardente sete spirituale, trova alfine la sorgente di vita ove può dissetarsi. Julie allora aveva risentito un segreto terrore. La sua impressione somigliava molto a quella di Evelyn. Qualche cosa di formidabile sembrava trapelare alla superficie dell'uomo esteriore per mostrarsi al gran giorno. Considerando il passato, essa comprendeva che questa tendenza di carattere, così visibile ora, aveva sempre esistito, ma passava quasi sempre inosservata nel giovane amministratore dei domini di Chudleigh, nel cugino della Duchessa, nel nipote di Lady Henry. Come tutto questo si era rapidamente sviluppato! Dove li condurrebbe più tardi questo misticismo? Quando Julie pensava a questo, le accadeva quasi sempre di sentirsi invasa dal brusco desiderio di vita mondana, di pranzi e di chiacchiere allegre.

— Che peccato che non siate nato cattolico! Avreste potuto entrare in religione; — gli diss'ella una sera che egli le aveva letto qualche frammento dei *Fioretti* con dei commenti di suo gusto.

Ma Jacob aveva crollato la testa sorridendo.

— Vedete, non ho credenze — o ne ho tanto poche.

Questa risposta la sconcertò. E nella profondità degli occhi azzurri che la fissavano, le parve di veder balenare una massa di pensieri che rifiutavano di manifestarsi davanti a lei, ma che erano nondimeno i compagni fedeli dello spirito che abitavano. Essa provò la sensazione momentanea di essere Elsa legata a un Lohengrin moderno, venuto spiritualmente, non sapeva da dove, per seguire uno scopo misterioso, impossibile a indovinarsi.

— Cosa farete — diss'ella bruscamente — quando ereditere il Ducato?

L'aspetto di Delafield si oscurò tosto. Sarebbe stata collera, se egli avesse potuto mettersi in collera con lei.

— Ecco un soggetto al quale non penso mai, e di cui parlo il meno possibile — rispose egli brevemente.

E alzandosi su questo, egli le fece osservare che il sole declinava rapidamente verso la pianura del Casentino e che erano lontani dal loro albergo.